



La mente e l'anima | colloqui con lo psicologo

RINUNCIARE ALLA NOSTRA ORIGINALITÀ SIGNIFICA NON VIVERE

Ripeté il gatto...

di Federico Cardinali

Si, il gatto. Ma quest'immagine non l'ameranno i nostri amici. Sornioni. E aristocratici. Pronti a lisciarsi se hanno bisogno di qualcosa, attenti a farcela non appena ci distraiamo. Capaci di riscaldarci la pancia se ci stendiamo sul divano, e cullarci con una melodia ipnotizzante. Affettuosi, ma con misura. Pronti a dire il loro disaccordo non appena osiamo pensare di esserne i padroni: saltano giù e ti piantano lì. Sono un inno alla libertà. Loro non si vendono come l'amico e rivale. E non disdegnano di guardarlo dall'alto in basso, il cane. Ai loro occhi, servo del padrone.

Non è di loro, infatti, che parlo. Né del famoso gatto di Schrödinger. Ma di quell'altro, passato alla storia perché *cieco, si lasciava guidare dalla volpe* che, zoppa, *camminava appoggiandosi* a lui. Società in perfetta armonia. Così *perfetta* che a lui, come in ogni società dal *pensiero unico*, non restava che ripetere l'ultima parola della compagna. «Allora vai pure, e tanto peggio per te.» «Tanto peggio per te!» *ripeté il Gatto*. «Pensaci bene, Pinocchio, perché tu dai un calcio alla fortuna.» «Alla fortuna!» *ripeté il Gatto*. «I tuoi cinque zecchini dall'oggi al domani sarebbero diventati duemila.» «Duemila!» *ripeté il Gatto...*¹ Ripeté il gatto, ripeté il gatto. Sappiamo poi com'è andata a finire per il povero Pinocchio. È a questa pagina ch'è andata la mia memoria di fronte a tanta assuefazione ad una maggioranza, e a così poca autonomia e originalità di pensiero, oggi. Negli ambiti più vari.

Immagino capiti anche a voi di sentire donne o uomini della *politica* che in quei pochi secondi di notorietà

concessi loro da un tg, ripetono pedissequamente quanto già dichiarato dal capo, segretario o segretaria del partito. Come quelle domandine che da bambini ci facevano imparare a memoria: anche se non ne capivi il senso, importante era che le ripetessi con esattezza. E non è cosa da poco. Perché se nel mondo della politica, in una democrazia, l'originalità di pensiero è concessa solo al capo, e tutti gli altri sono relegati al ruolo di gregari, con il compito di ripetere *il mantra* assegnato, c'è poco da essere allegri. Capisco i portavoce di Putin o di Khamenei, di Xi o di Kim Jong-un, e fra poco, chi sa, anche quelli di Trump: lì per definizione il pensiero dev'essere unico. Puoi provarci a vedere le cose diversamente dal capo: non porta bene. Ma che in una democrazia ai rappresentanti del popolo, da questo eletti in parlamento, sia relegato il compito di ripetere sempre e soltanto il pensiero di chi è al vertice... povera democrazia.

E nella *scuola*? Sentire insegnanti che lamentano disfunzioni nel loro istituto e subito, in risposta a qualche obiezione, s'affrettano a dichiarare che non vedono altra strada che piegarsi ad ogni indicazione o decisione del/della dirigente... non è consolante. A loro consegniamo i nostri figli, da bambini e fin oltre l'adolescenza. Cosa insegneranno? Quali valori saranno in grado di proporre? Se vuoi sopravvivere, impara bene che *tuo compito è ripetere, ripetere, ripetere* l'ultima parola di chi governa? Cittadini inconsapevoli e passivi. Pronti a bere l'ultima pozione che il pifferaio di turno somministra. E subito pronti a ripetere. Come *il gatto cieco* che *si lasciava guidare dalla volpe*. Basta l'ultima parola:

autonomia differenziata, *differenziata!* prima gli italiani, *italiani!* elezione diretta del Presidente del Consiglio, *consiglio!* chiusura delle frontiere, *frontiere!*

Bullismo ci sentiamo ripetere questi giorni. Tre ragazze aggrediscono una compagna che va a scuola senza indossare il velo. Quattro studenti sottono e picchiano un alunno disabile. A una festa di compleanno, 6 anni, un bambino viene preso in giro dagli amichetti che si mettono a giocare tra loro, e lui lo lasciano lì, solo e intristito. Bullismo. A tutte le età. Come se un qualche virus scrivesse nei nostri cervelli: tu non devi pensare, basta uno che lo faccia per tutti. E anche qui il primo-bullo pensa per tutti. Lui decide, gli altri eseguono. A onor del vero c'è da dire che, in realtà, non pensa neppure lui. È così vuoto il suo pensiero, tanto friabile l'immagine che ha di sé, che per sentire d'esistere ha bisogno di trovare qualcuno da annullare. Da mettere *sotto*. Lui non ha valore, sul mercato delle relazioni nessuno lo prenderebbe. E non si rende conto, non si rendono conto, che alla loro vittima, pur in giovanissima età, non rimane via d'uscita. Fino a chiudere con la vita.

Questo è il dramma. Né il gatto né la volpe sono autonomi. Lui, cieco, non ci vede; lei, zoppa, non può muoversi. *Eternamente interdipendenti*. E per la loro sopravvivenza devono incontrare un burattino di legno che cada nel loro gioco.

Come uscirne? In ogni situazione, di fronte a quanto vediamo o sentiamo intorno a noi, proviamo a tenere aperta una domanda: qual è *il mio* punto di vista? Dov'è *il mio* pensiero?

¹ C. Collodi, Pinocchio